

L' EBREA.



Pacini

L' EBREA

Dramma lirico in quattro atti

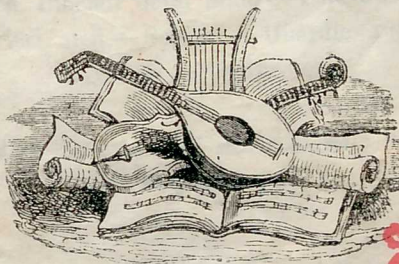
DI

Giacomo Sacchèro.

da rappresentarsi

NEL TEATRO PRINCIPALE DI BARCELLONA

L' ANNO 1847.



Barcellona :

TIPOGRAFIA DI AGOSTINO GASPAR E ROCA
dirimpetto la Borsa.

1847.

MUSEU
DEL
TEATRE

PERSONAGGI.

ATTORI.

CESENNIO , governatore
della Siria

Sig. ANTONIO MORELLI.

BERENICE, sua figlia

Sig.^a RACHELE AGOSTINI.

MANLIO, principe romano

Sig. ENRICO TAMBERLICK.

ANTIOCO, gran sacerdote
degl' idolatri

Sig. ETTORE BRILLI.

OTTAVIA

Sig.^a GIOVANNA BAT.^a FOSSA.

SEJANO , capitano delle
guardie

S. FERDINANDO MARTORELL.

ELEAZARO

Sig. ANTONIO SELVA.

RACHELE

Sig.^a CARLOTTA CATTINARI.

CORI E COMPARSE.

Ebrei ed Ebree — Cavalieri e Dame
Principi ed Ufficiali dello Stato — Popolo — Cittadini
Guerrieri sirii — Schiavi — Guardie romane
Sacerdoti — Sacrificatori.

*La scena è in Antiochia, al secolo I, sotto l'impero di
Vespasiano.*

Musica del maestro Sig. GIOVANNI PACINI.

Quest' argomento fu tratto da un noto dramma dello SCRIBE.

Il virgolato si ommette.

MAESTRO AL CEMBALO :

Signor Matteo Ferrer.

- | | |
|--|--|
| Direttore
dell'Orchestra : | Primo flauto : |
| Sig. Michele Rachele. | Sig. Gaetano Llagostera. |
| Altro primo violino, in sostitu-
zione del suddetto, e primo
dei Balli : | Primo clarinetto : |
| Sig. Antonio Passarell. | Sig. Rafaele Carreras. |
| Primo violino e capo dei
secondi : | Primo corno : |
| Sig. Gioachino Rosés. | Sig. Giuseppe Aguiló. |
| Altro primo violino de' secondi
in sostituzione del soprad-
detto : | Prima tromba : |
| Sig. Giuseppe Sauri. | Sig. Andrea Maseras. |
| Violoncello al cembalo : | Primo trombone : |
| Sig. Giovanni LINES. | Sig. Gioachino Pauli. |
| Primi contrabbassi : | Timpani : |
| Sig. Matteo Ferrer. | Sig. Ranieri Raimondo. |
| Sig. Francesco Sala. | Professore di arpa. |
| Prima viola : | Sig. Carlo Grassi. |
| Sig. N. N. | Suggeritori. |
| Primo fagotto : | 1. Sig. Innocenzo Gandolfo. |
| Sig. Paolo Benet. | 2. Sig. Carlo Fossa. |
| Primo oboè : | Pittore e direttore del macchi-
nismo : |
| Sig. Carlo Grassi. | Sig. Giuseppe Planella. |
| | Sig. Michele Reyes. |
| | Capo-sarto : |
| | Sig. Gioachino Roselló. |

ARGUMENTO.

ACTO PRIMERO.

Manlio, príncipe romano, enamorado de Raquel, creida hija del hebreo Eleazaro volviendo con gloria á Antiochia asiste mezclado con otros hebreos á un festin que tiene lugar en casa de Eleazaro en celebracion de la Pascua. Sorprendidos en medio de la fiesta por Antioco, gran Sacerdote de Júpiter que acude allí con guardias, Eleazaro es reconocido por este, quien perdona á todos esta falta á los edictos de Vespaciano. Berenice hija de Cesennio Governador de la Siria, que debia desposarse cen Manlio á quien estaba esperando, acude á casa de Eleazaro para hacerse con un joyel de gran valor que este tenia y con el que ella queria regalar á su futuro. Convenidos ambos sobre el particular, Eleazaro llega á tiempo de poder impedir que Raquel huya con Manlio, quien á pesar de haberle confesado ser Idólatra la habia decidido á seguirle, y luego confiada esta en ser correspondida con igual exeso de amor solicita la bendicion de su padre siquiera para poder un dia atraer á Manlio al Dios de Israel; pero la resistencia que el amante opone á la ceremonia

hace que Eleazaro entre en graves sospechas y que no obstante el desespere que aquel manifiesta le despida maldiciéndole.

ACTO SEGUNDO.

En medio del solemne recibimiento que el Gobernador de la Siria asistido de su hija hacía á Manlio, se presenta Eleazaro con Raquel que acudia á traer á Berenice el collar de oro que esta deseaba, y que efectivamente entrega á Manlio con motivo del matrimonio que entre los dos iba á tener lugar; lo que visto por Raquel, en un transporte de celos, descubre el amor y juramentos que entre Manlio y ella habian mediado, siendo la consecuencia de esta declaracion el ser conducidos presos Eleazaro y los dos antiguos amantes.

ACTO TERCERO.

El gran sacerdote deseando libertar á los reos del último suplicio, propone á Eleazaro que sacrifique á los ídolos, empero este se resiste y noticia á aquel que una hija que Antioco habia creído perdida junto con su esposa en el incendio del campo de Solima vive, y si bien se niega á decirle su paradero, le amenaza con crueles sentimientos si se decide á aprobar su sentencia de muerte y la de sus compañeros de prision. Obsecado Antioco hace comparecer á Eleazaro y á Raquel en el templo de Júpiter donde acude tambien Berenice empero como antes de publicar la sentencia con respecto á Manlio exija que Raquel jure que no le acusó en falso, esta á persuacion de Berenice se retracta y si bien asi le libra de la muerte queda condenado á destierro del Imperio Romano.

ACTO CUARTO.

Divagando Manlio abrumado con sus remordimientos, se encuentra con varios hebreos á quienes manifiesta deseos de convertirse al Dios de Israel y en efecto se va con ellos. Eleazaro y Raquel son conducidos al suplicio, y como lo presenciase Antioco pregunta otra vez á aquel por el paradero de su hija. Eleazaro duda por un momento lo que le dirá, y para decidirse insinúa á Raquel que puede librarse de la muerte y aun ser elevada á alto rango admitiendo tan solo la idolatria, pero respondiéndole esta que á ello prefería la palma del martirio, cuando declara á Antioco que la hija por quien pregunta es aquella misma Raquel, está ella ya sobre el cadalso y el pueblo reclama su muerte.



ATTO PRIMO

LA PASQUA.

SCENA PRIMA.

Gran sala, dalle cui volte pendono delle ricche lampade accese. ELEAZARO, RACHELE, MANLIO, e molti EBREI ed EBREE siedono a splendida cena e celebrano la Pasqua.— Eleazaro siede in mezzo della tavola; Manlio e Rachele all' estremità.— Manlio è vestito all' ebrea.

Tutti Dei nostri padri, onnipotente Iddio,
Scendi con noi fra il gaudio convival;

E nota dei perversi all' occhio rio
La solenne non far cena pasqual.

Elea. Ma se talun sedesse al mio banchetto
Col riso in volto e la perfidia in cor,
Che del Dio d' Israel sul maledetto

Precipiti il flagel vendicator. *(egli si alza)*
Or tutti voi, mesti e concordi figli

D' una progenie santa — dal codardo
Livor romano combattuta, oppressa,

Ma non estinta — in fede dall' antica
Alleanza promessa agli avi nostri,

Di questo pan che ci ha largito Iddio,
Fratelli miei, mangiate. *(egli distribuisce il pane
a tutti i commensali; e per ultimo a Manlio.)*

Man. *(Oh ciel!)* *(esita di mangiare quel
pane; e vedendo di non essere osservato lo getta).*

Rac. *(scorgendolo)*

(Che vedo!)

Elea. Sommo Iddio, se i preghi e i pianti

Che sciogliamo dal petto anelo,

S' alzan fino a' sfolgoranti

Tabernacoli del cielo,

Stendi il braccio ed offri aita

A chi ha pianto e piange ancor.

Tutti Manda oh! manda un fior di vita
Sul tuo popolo che muor.

Man. (Tu mi guarda e tu m'aita
In quest'ora, o Dio d'amor!) (*s'ode picchiare all'*

Coro Oh terror! *uscio*).

Elea. Chì bussa?

Una voce. Aprite.

Rac. Siam perduti.

Man. Oh reo momento!

(*si bussa all'uscio più forte*)

Elea. Via gli arredi—in dietro—uscite. (*mentre tutti
sono per uscire, l'uscio è sforzato ed aperto*)

SCENA II.

ANTIOCO. SEJANO. GUARDIE. I precedenti.

Ant. Arrestatevi.

Coro. Oh spayento!

(*tutti restano attoniti; Manlio si nasconde fra gli Ebrei*)

Ant. Stolta e arrogante polvere,
Perchè d'un Dio sdegnato
Pròvochi ancor l'anàtema
Che ha su di te scagliato?
Smetti quest'empio scandalo
Che fulminato egli è;
Se non mi vuoi costringere
A incrudelir su te.

Elea. Non degli orrendi sabati
L'empie congrèghe onoro,
Ma del mio Dio la gloria
Nei suoi precetti adoro,
Noi siam stranier fra'popoli,
Nostro il tuo altar non è;
E ha culto ed olocausto
D' Abramo il Dio per me.

Rac. Signor, la tua progenie
Del tuo favor fa lieta;
Qual fu la nostra origine

Qual'è la nostra meta?
Giusto il livor che gli uomini
Versan su noi non è;
Oh! l'ira tua terribile
Manda sugli empj, o Re.

Man. (Per qual consiglio, incauto,
Qui occultamente io mossi;
In questo asil sacrilego
Guai se scoperto io fossi!
Ahi, benchè un' altra in lagrime
M' ama e m' invita a sè,
Pur dell' amor colpevole
Più cresco il fuoco in me.)

Sej. Udisti?—In duro carcere
Tutti.

Ant. Sospendi.

Sej. Come?

Ant. Il nome tuo?

Elea. Eleazaro.

Ant. Noto mi par tal nome...

Noi ci'siam visti...

Elea. In Solima.

Ma teco, io penso, allora

Era una sposa

Ant. Ahi, misera!

Con una figlia.

Elea. Ed ora?

Ant. Tutto ho perduto: e in pace

Servo di Giove il tempio...

Elea. Per oppressarci.

Sej. Audace!

Ant. No: per salvarvi.

Sej. Assolyerli

Fora gran colpa.

Ant. Ed io

Lo bramo.—Uscite.—Liberi

Vi rende il cenno mio (le Guardie partono)

Rac. Saggio vecchio, il ciel ristori

Gli anni tuoi di mille beni:
Se d' un popolo i dolori
Comandasti a rispettar;
Sei tu sol fra gl' infedeli
Che ami un Dio coll'operar.

Ant. Se i rigor della vendetta
Che per essi inflitti sono,
Sforzan lor la benedetta
Fede nostra a detestar;
La clemenza ed il perdono
Renda amati i nostri altar.

Elea. (Sia qual vuoi, le lunghe offese
Non cancella il tuo perdono:
Quelle piaghe che m'han rese
Più che mai s'inacerbà;
E nell'ira ov'io mi sono
Più non basto a perdonar.)

Sej. (Perchè a noi fuggir di mano
Queste vittime lasciar!)

Man. (Il terror del caso strano
Non ho forza a superar.) (*mentre tutti partono*
Sejano si accosta a Mantio, e riconoscendolo, fa
un gesto di sorpresa e rispetto).

Sej. «Prence!

Man. «Sejan!

Sej. «Sotto codeste spoglie

«Tu qui, perchè?

Man. «Nol dimandar: qui venni

«Per bizzarria; d' una ventura antica

«Memore ancor.

Sej. «Ma da Cesennio intanto

«Atteso sei.

Man. «Ch'egli, o Sejano, ignori

«Sino al novello dì l'arrivo mio.

Sej. «Qual tu chiedi, sarà.

Man. «Lasciami—addio.» (*partono*)

SCENA III.

Sala terrena: in fondo porta esteriore; da un lato un uscio segreto, dall' altro porte che mettono agli appartamenti.

È sera.

BERENICE . SCHIAVI; inui ELEAZARO.

Ber. Eleazaro a me. (*ad uno schiavo i. quale entra Poichè ritorna negli appartamenti*)

Dall' Eufrate il mio ben, vo'fargli dono
Al giunger suo della più bella gemma
Che vista s'abbia.—Oh tornerà, lo spero,
L' uom che amico e fratello un dì chiamai,
Lieto al mio cor per non lasciarmi mai.

Come peno e lo sospiro

Dacch' ei lunge errando va,

Notte e dì nel mio ritiro

Solamente un Dio lo sa:

Chiesi a lui con lunga istanza

Che tornasse il mio fedel;

Ora il fior della speranza

I suoi lembi ha sciolti alciel. (*entra Eleazaro seguito dallo Schiavo*).

Elea. Illustre donna, in questa casa, e come!

Ber. Udii che serbi fra gli scrigni tuoi

Ricco un gioello.

Elea. È ver: gli è il più bel vezzo

Che possa ornar di qualche prence il petto.

Ber. Ch'io lo vegga: io lo vo' per l' amor mio.

Elea. (*egli trae da uno scrigno un gioello e glielo presenta*).
Eccolo — il guarda.

Ber. Com'è bello!—Prendi (*gli da un suggello*)

Incidivi il mio stemma; e al mio palagio

Me lo reca doman.

Elea. Doman l' avrai.

Ber. «Oh scorran rapide—Quest' ore, o Dio,

«Che mi separano—Dall' amor mio.

«E tu, il più tenero—De' miei pensieri,

«Fido e sollecito—Ritorna a me,

«Che avvezza all'estasi—Dei dì primieri

«Non so che piangere—Lontan da te.

(Berenice parte; gli schiavi con Eleaz. l'accompagnano)

SCENA IV.

RACHELE.

Ei verrà. Quale ardir misterioso

Qui lo trascina! Ogni mia fibra trema:

Vorrei fuggirlo; e non mi basta il core.

Vorrei.. ma no—ch'ei venga, ei venga.. io l'amo.

(ella apre l'uscio segreto)

Ma se foss' egli un empio, idea tremenda!

Ingannare io potrei gli occhi di un padre,

Ma non quelli d' un Dio! — Fuggirlo io deggio,

E il vo'...

(ella mette un grido e s'arresta all'apparir di Manlio).

SCENA V.

RACHELE e MANLIO.

Man. Dolce amor mio, perchè turbata?

Rac. Non t'accostar: nel tuo confuso sguardo
V'ha il terror d' una colpa.

Man. È ver, Rachele;

Io t'ho ingannata, e ne ho rimorso.

Rac

Infame!

Man. Io...

Rac. Tu saresti forse?

Man. Un idolatra.

Rac. Me sciagurata! un empio dunque amai!

Man. Empio!

Rac. Ti scosta.

Man. Oh! non siam tutti al pianto

Nati, o mio bene, e della stessa carne

Vestiti noi?

Rac.

Ma un Dio vendicatore

Farebbe maledetto il nostro amore.

Man. No, non fia che a mio nemico
Sorga il nume d' Israello,
Se in te adoro e benedico
L' angiol suo più caro e bello.
Mille volte maledetto
Ei può farmi, io ben lo so;
Ma strappar l' immenso affetto
Da quest' anima non può !

Rac. L' amor tuo nel cor profondo
Sepelisci, o sconsigliato:
Tu sai ben che in faccia al mondo
Quest' affetto è scelerato.
Qual tu m' ami, io t' amo pure,
Son sacrilega, lo so;
Ma s' io cedo, un' empia scure
Su di entrambi attirerò.

Man. Se dei tremendi giudici
Temi i supplizii infami,
Fuggiam.

Rac. Fuggire! e il povero
Mio padre!

Man. Ah, più non m' ami!...

Rac. Non t' amo!

Man. Or ben, pronunzia
La mia sentenza, o... *(in atto di ferirsi)*

Rac. No.

Fuggiam — del ciel, degli uomini
L' ira sfidar saprò.

Ambidue. Con te, sien miti i zefiri,
Sien lunghi e tristi i geli,
Sien nebulose l' aure,
Sien sorridenti i cieli;
Tutto sarà delizia
Sempre con te, mio bene;
Dolci saran le lagrime
Liete saran le penè:
E se del ciel la collera

Su noi si scaglierà ,
Colpirci insiem — non sciogliere
Te dal mio cor potrà.

Man. Fuggiamo... *(nell' avviarsi alla porta di fondo, si presenta sul limitare Eleazaro: essi danno indietro)*

SCENA VI.

ELEAZARO. RACHELE. MANLIO.

Elea. E dove , o incauta,
Dove con lui fuggivi ?
V' ha forse in terra un angolo
Per sepelirvi vivi ,
Dove il paterno anátema
Non giunga ? — E tu in mercede ,
Mi rendi quest' infamia ,
Dell' ospital mia fede ?
Va — se non fossi un profugo
Tra' figli d' Israello ,
Ti sperderei.

Man. Ti vendica ;
Non sono un tuo fratello.

Elea. Che ?

Rac. Taci.

Elea. Parla , o perfido...

Man. Un idolatra io son.

Elea. Empio !... *(essendo per cavare un ferro)*

Rac. Che fai ? — colpevole

Son io qual lui — perdon !

Elea. Che ? tu l' ami !

Rac. Io l' amo... è vero ;

Come lui perduta io sono.

Elea. Sciagurata !

Rac. Oh ! sì , ma spero

D' implorare il tuo perdono.

Elea. Nè sai tu che quest' amore

A morir ti condurrà . ?

Rac. Suggellato nel tuo core

Quest' arcan restar dovrà. —

Deh ! per lui che occulto il foco
Dell' amor svelar non osa ,
La tua grazia , o padre , invoco
Benedicimi sua sposa.
Per te forse ei che non vede
Il destin che pur sortì ;
Alla luce della fede
Gli occhi aprir potrebbe un dì.

Elea. Tu lo brami ? e sia. — Dio vede
Chi m' invoca e mi consiglia ;
Ei sa ben che un padre cede
Quando lagrima una figlia.
Ma tu ancor , mia dolce vita ,
Non sai tu che forse un dì
Potrai pur restar tradita
Da chi un giorno mi tradi.

Man. (Ahi , che far ? — da quest' inciampo
Come il pie' ritrar sicuro !
Or per me non v' ha più scampo :
O sacrilego , o spergiuro.
Ma l' obbrobrio dei viventi
Sarà in terra e notte e dì ,
Chi dovea coi suoi credenti
Viver sempre e li tradi !)

Elea. In ginocchio.

Man. (Oh fatale momento !)

Elea. Ch' io ministro del Dio d' Israel ,
Il solenne d' amor giuramento
D' ambo ascolti.

Man. Giammai !

Elea. Come ?

Rac. Ciel !

Che osi dir ?

Non richiederlo.

Man.

Rac.

Oh ambascia ! —

In ginocchio...

Man.

Rac.

Io nol posso.

E perchè ?

Man. Io nol posso: fuggire mi lascia;
Terra e ciel lo contendono a me.

Rac. Se tu m'ami, che importa?...

Man. Ah! non sai...

Elea. Ed io, figlia, il prevedi!

Rac. Oh Signor!

Elea. Esci orsù, nè in mia casa più mai

Porre il piede, infedel traditor.

Va — va, nè tentare con nuova arroganza
D' un padre sdegnato la collera ardente;
Del Dio che oltraggiasti con empia baldanza
Che piombi l'eterna vendetta su te;
Che scenda dal cielo di fuoco un torrente,
Che s'apra un inferno di sotto al tuo piè.

Rac. Va pur, molto breve del perfido è il vanto,
Che agli altri consuma le gioie sognate.
Tu gli occhi ed il core m'hai posto in un pianto
Che tergere al tempo concesso non è.
Ma pria di morire saran vendicate
Le offese codarde, spergiuro, da me.

Man. Così non parlarmi: tutt' ora io mi struggo
Per te d' un amore sacrilego in terra.
Non chieder ragione s' io parto, s' io fuggo;
Lottar col destino più dato non m'è;
Addio, cara donna — sa il cielo qual guerra
Sostengo nel core fuggendo da te! (*partono.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

IL GIOIELLO.

SCENA PRIMA.

Padiglione nei giardini di GESENNIO, adorno riccamente di velfi bianchi e violati, agli angoli tra le guirlande di alloro campeggiano le aquile romane.

Cavalieri e Dame, Principi ed Uffiziali dello Stato. ANTIOCO, SEJANO. Guerrieri.

All' alzarsi del sipario si raccolgono in iscena i Signori della corte. — Indi entra MANLIO, seguito dagli Schiavi. — Tutti l'inchinano.

Coro. Plauso a te, che l'orde indomite
Degli Scizii sull' Eufrate
In un' ora al par del folgore
Hai sconfitte e sterminate.
Il tuo fronte or vieni a cingere
Dell' ulivo e dell' allor ;
E sui raggi della gloria
Spargi i fiori dell' amor.

SCENA II.

GESENNIO, BENEDICE. OTTAVIA. Guardie, I Precedenti.

Ces. Ben giunto...

Man. (s'inchina) O mio Signor... (*Ces. lo solleva e l'abbraccia*)

Ces. Tu hai fatte liete

Le nostre brame, o Manlio; e in Oriente

Inclita andrà dei Cesari la fama. —

Or fia tuo questo cor che sospiravi (*presentandogli*
Con ansia lunga. *Berenice*)

Ber. Oh gioia!

Man. (Oh miei rimorsi!) —

Grammercè !...

SCENA III.

ELEAZARO, RACHELE. I precedenti.

Un Ufficiale presenta ELEAZARO a BERENICE.

Elea. Principessa , ecco il gioello...
(*le presenta la catena d' oro*)

Ber. Oh contento! (*riguardandola*)

Man. (Chi vedo!) (*scorgendosi con Eleazaro*)

Elea. (Il traditore!) e *Rachele*)

Rac. (Dio , qui l' indegno!)

Ber. (*accostandosi a Man.*) Accetta , e sul tuo core
Come in pegno d' amor porta... o mio sposo...

Elea.Rac. Che ? suo sposo !

Rac. T' arresta. (*frapponendosi*)

Man.Ber. Oh Dio !

Rac. (*togliendo di mano a Manlio il gioella*) Riprendi
Questo dono d' amor , ch' ei non n' è degno.

Ber. Egli, il mio sposo !

Rac. Ei non è tal ; ma un vile
Che innanzi a voi dichiaro.

Elea. Taci , o figlia !

Rac. Egli è reo...

Ces. Di qual colpa ?

Rac. Inorridite !

Della più infame , che le vostre leggi

Puniscon con la morte.

Ant. E qual ?

Ces. Prosegui...

Rac. Egli ha amata un' Ebreia !

Coro Che ?

Ber. Non è vero !

Rac. E la complice sua che pur com' esso
Merta la morte...

Ces. Chi sarà?

Rac. Son io.—

Puoi negarlo ? (*a Manlio*).

Man. (Oh terrore!)

Gli altri

Oh vitupero!

(*Rachele s' accosta a Manlio, guardandolo con un senso di soffocata amarezza*).

Rac. Tu t'arretti, e non temevi
Ch' io venissi a vendicarmi...
Degna dunque mi credevi
Di tradirmi ed obbliarmi...
Core ingrato!... ed io t'amai
Più che il ciel non adorai!...
Or nell' alma ho tal ferita,
Che saldar alcun non può;
Ma se mai nol posso in vita,
Teco in morte unir mi vuò.

Ber. Chi mi toglie al crin le rose?...
Chi conturba i miei piaceri...
Queste son le gioje ascose
Che sognaro i miei pensieri?...
Così misera, e percossa
Che sperar io mai potrò!...
Al suo piè s'apri la fossa,
E con esso io piomberò.

Ott. Tolto é il vel d' un triste arcano
Che d' orror c'investe il core:
Forse il dir, per odio insano,
Di costei fu mentitore.
Ma se tal, la sciagurata,
Vil mensogna meditò,
Dai viventi fia scacciata...
No, fra noi restar non può.

Man. Io sperai d' amarti al mondo
Con affetto interminato...
Ma il destin nel cor profondo
Quell' amore ha conturbato:
Reo qual fui, giammai perdono
Implorar da te ò potrò!...
Pur sì misero non sono;
So che teco a morte andrò.

E'lea. Il tuo detto un velo ha scisso

Allo sguardo degl'insani;
Che ci aprì l'orrend abisso
Dove noi cadrem domani!
(Ma nell'ultimo momento
Che alla morte seco andrò,
Di terrore e di spavento
L'empio Antioco coprirò.)

Elea. Or ben, sopra i colpevoli
L'ira mortal sfrenate.

Ces. (Ei tace!)

Elea. Or su! —Il carnefice

Solo per noi serbate?

Forse costui che perfido

Fu pur nel fallo avvolto,

Perchè d'un'alta origine

Esser potrebbe assolto?

Ant. a Ces. S'ei tace, è reo: risolvere,
Signor, t'è d'uopo.

Ber. (Oh cielo!)

Ces. Deponi il brando, o principe...

Man. Prendi... *(getta la spada)*

Ber. Oh supplizio! io gelo!

Ant. Or dal corrotto soffio,

Fratelli miei, fuggite: *(Egli fa cenno a tutti di
allontanarsi; e poi si avvanza stendendo la mano sopra i
colpevoli).*

E voi congiunti, o complici,

Da ferrei nodi, uscite—

Che a nome del Dio nostro onnipossente

Vi maledico in terra eternamente.

Antioco, Cesennio, Berenisce, Sejano, Coro.

Lungi lungi, a celarvi correte,

O percossi dal giusto anatèma.

Maledetti nel mondo sarete,

Come in vita nell'ora suprema.

Ma domani l'enorme peccato

Espiarsi col sangue dovrà;

- E alle ingiurie del cielo oltraggiato
Ogni corpo insepolto starà.
- Rac.* Degli stolti, o Clemenza divina,
Frena tu l' anatema scagliato.
Se richiedi la nostra ruina
Sia pur tosto il mio capo troncato.
Ma non far che una reprobà gente
Sfogar debba la vile empietà
Sopra un padre per gli anni cadente
Che oltraggiato il tuo nome non ha.
- Man.* Non su lei, cui di lagrime amare
Gronda il cor così giovine e mesta;
Ma su me che ho gran colpe a scontare
Si rovesci quest'ira funesta.
Maledetti i miei giorni soltanto
Siano pure da tutte l' età;
Ma costei che fu misera tanto
Ha diritto alla vostra pietà.
- Elea.* Non a voi posti a barbaro prezzo
Ci ha così la Giustizia suprema;
Non a voi che non curo e disprezzo
Diede il Ciel di scagliar l' anatema;
Non per tanto con collera orrenda
Ci persegue una barbara età;
Ma per tutti v' ha un' ora tremenda,
E in quell' ora giustizia si avrà.
- (*ad un cenno di Antioco, Mantio, Rachele ed Eleazaro son
tratti via dalle Guardie e cade la tela*).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

IL GIUDIZIO.

SCENA PRIMA.

Appartamento: da un fianco una porta che mette alla sala del Consiglio; dall' altro, porta esteriore.

ANTIOCO. Indi ELEAZARO fra Guardie.

Ant Infelice , morir giovine e bella
Dovrà così ! — Quale segreta voce
M' agita il cor misteriosamente
In favor dell' oppressa; e perchè piango
Sul suo destin ? — Pur tenterò , lo spero...
Ecco suo padre. *(entra Eleazaro fra Guardie)*
Uscite , (le Guardie partono)

Elea.

Or ben?

Ant.

Tua figlia

Qui s'appresa.

Elea.

E che vuoi?

Ant.

Torvi alla pena

Che v' aspetta vorrei.

Elea.

Come?

Ant.

Rinega

La tua fede.

Elea.

Io? giammai! — Ben mille volte

Ant. Su me!

Morrei — ma pria vo'far su te vendetta.

Elea.

Sì: perchè sei di quella stirpe

Che ha svenati i miei figli, e trucidati

Tanti de' miei fratelli, e poste a fuoco

Le nostre case...

Ant.

Io non ti temo, e sfido

Quest' ira tua.

Elea. Sarà.—Ma mi sovvegno
Di quella notte che il furor nemico (1)
T' arse in Solima il campo, e in quelle fiamme
Vi perian la tua donna, ed una cara
Tua pargoletta.

Ant. Oh rimembranza amara!
Taci omai, nè richiamarmi
La cagion delle mie pene;
Chè in quel dì tra il fuoco e l' armi
Ho perduto ogni mio bene.

Elea. No: che allor da te perduto
Non fu tutto.

Ant. Oh!... come?
Un tale
Giunse a trar con destro aiuto
Dall' incendio universale
La tua figlia.

Ant. Oh Numi! — ed ora
Ella...

Elea. Vive.

Ant. E ov'è, lo sai?

Elea. Io lo so.

Ant. Dio! parla ancora...

Parla — ov' è?

Elea. Nol dirò mai!

Ant. Ah! pietà, crudel m' ascolta...
Dimmi ov'è, se hai cor paterno;
Parla e toglimi una volta
Da quest' anima l' inferno. —
Mi percuoti e mi calpesta
Ch' io mi umilio innanzi a te,
Ma la figlia che mi resta
Dimmi almen chi l' ha, dov' è.

Elea. Non pregare, non prostrarti,
Che non cangi il mio rigore:

(1) Qualche tempo prima che Gerusalemme, assediata da Tito fosse posta a ferro ed a fuoco. E d'allora in poi, per la seconda volta, i figli d'Israello ramingarono perseguitati pel mondo.

Or che il posso lacerarti
Fibra a fibra io voglio il core.
La tua figlia esiste, è vero,
Dir potrei chi l' ha dov'è;
Ma per pena un tal mistero
Sepellir saprò con me.

Voce interne Peran tutti, e sia disperso

Il lor nomè e il sangue lor.
Sia purgato l' univesro
Da quegli empîi malfattor.

Ant. Senti?—parla, e qual tu sia
Non morrai fra le catene.

Elea. Nulla udrai per voce mia,
Io son sordo alle tue pene.

Ant. Parla.

Elea. No.

Ant. Poichè lo vuoi,

Tu morrai, morrai...

Elea

Lo so:
Ma morendo agli occhi tuoi
Un inferno io svelerò.
Corri dunque a segnar di tua mano,
Se hai tant'ira, l' estrema mia sorte;
Ma in dettar la sentenza, o inumano,
Trema e pensa a chi danni alla morte.
Vanne, sì, che a' delitti codardi
Sei tu avvezzo, e puoi questo compir:
Ma doman—forse allor sarà tardi—
Ti potresti, o crudele, pentir.

Ant. Sia così: ma ricorda, o feroce,
Che pregar mi vedesti al tuo piede.
Or morrà sul patibolo atroce
Chi è nemico all' augusta mia fede.
Pero in pianto amarissimo eterno
Consumar la mia vita saprò;
Ma su te di sì barbaro scherno
Vo' vendetta, e vendetta otterrò.

(entrano
nella sala)

SCENA II.

Gran tempio di Giove: in fondo il Santuario con il simulacro del Nume, coperto d' un velo e rischiarato internamente da una fosca luce: innanzi ad esso l'altare ed un tripode; e più in giù la sacra tribuna: ai fianchi degli archi che mettono ai vestiboli.

Diversi Iniziati stanno genuflessi innanzi al Dio.

Il popolo si raccoglie devotamente nel tempio; indi procedon i Sacerdoti, uno dei quali sparge degl' incensi sul tripode mentre tutti gli altri si prostrano— Poesia BERENIGE ed OTTAVIA: in fine ANTIOCO.

Coro. Se d' incensi votivi è fumante

Quest' altare, o supremo Tonante,

Perchè mai dalla sacra cortina

Guizza il lampo dell'ira divina!

Oh, i responsi negati fin'ora

All' oracol concedi dettar;

E quest' are vedrannosi ancora

Per solenne ecatombe fumar.

Ant. Cessate, o supplicanti. Innanzi al Nume

Delle umane stoltezze inespiate

Traboccò la misura. E non d'incensi

Brama olocausti il Dio nel suo corruccio.

Ma di sangue—e l'avrà.

Coro. Qual sangue ei chiedi

Investigasti tu?

Ant. Sono in mia mano

Quei che ha percossi il Ciel nel' lira sua.

Coro Chi son essi.

Ant. Mirateli. *(ascende sulla tribuna)*

Ber. Ah!

Ott. Fa core.

SCENA III.

ELEAZARO. RACHELE. SEJANO. Guardie. I precedenti.

Ant. Questi empii, o genti, ad un Roman congiunti

Per sacrilego affetto, hanno oltraggiata

La maestà del nostro Dio di tale

Vituperio, che a dirlo inorridisco.
Coro E il consiglio sovran?

Ant. Contro di loro

Ha scagliata la morte.

Ber. (Sventurati!)

Elea. Contro noi tre?

Ant. Sì. — Ma colui che stolto,

Cesse alle loro insidie seduttrici,

Verrà su questo altar sacrificato;

E voi che il persuadeste all'empio eccesso

Al pubblico supplizio perirete.

Rac. Or ben...

(con esitazione)

Ber. (Numi!)

Rac. Cominci il sacrificio.

Ant. Prima giurar dovrai che non mentisti

Nell' accusarlo.

Ber. (accostandosi a Rachele) Oh! pensa.. ancor ten prego..

Rac. Non tentarmi.

Ant. Lo giura.

Rac. Io... (in atto di giurare)

Ber. Non giurarlo:

Te ne scongiuro

Rac. Che?

Ber. Salvalo!

Rac. E credi

Ch' io il debba!

Ber. Oh! grazia...

Rac. Grazia?— e a me la chiedi?—

Ah! non sai di quali torti

Ei fe' amaro il viver mio;

Ch' io l' amai ne' miei trasporti

Come amar non seppi Iddio!

Or la colpa è consumata,

Nè più mio sarà quel cor;

Pur tradita e disprezzata

Fremo d' ira — e l' amo ancor!

Ber. L' ami ancora, e pur tu brami

Vendicarti fieramente:

Deh ! s'è ver che ancora l' amì
Spegni un' ira impenitente.
Come te tradita anch' io ,
Più di te sprezzata ancor ;
In quest' ora io tutto oblio
Per parlartí in suo favor.

Elea. Fa ch' ei venga e lo rinfaccia
Del suo fallo scelerato ;
Il pugnàl che lo minaccia
Quel fellon l' ha meritato.
Ei mentiva e grado e nome
Per far vile un giovin cor ;
E versava alle mie chiome
L' ignominia e il disonor.

Antioco, Sejano, Ottavia, Coro.

Ella freme , e non ardisce
Proferire il giuramento :
Dunque è reo se inorridisce
A scolparlo in tal momento,
Ma qual sieno i suoi disegni ,
V' han degli empí in mezzo a lor ;
E avrà il sangue degl' indegni
Questo Dio vendicator.

(Antioco dopo aver conferito con diversi Sacerdoti)

S' ella tace , l' enorme peccato
É mestieri stimar consumato.
Su , Ministri , l' altar preparate
E le sacre bipenni apprestate.

Ber. a Rac. Senti? — oh ! grazia...

Rac. No: mai !—L' infedele
Con me pure sepolto lo vo.

Ber. E morrà — guarda , esulta , o crudele...
(mostrandole i Sacrificatori che preparano l'altare)

Rac. Dio !... *(con senso d' insuperabile terrore)*

Ant. Qui tosto la vittima.

Rac. (come per ispirazione di sublime generosità.) Oh no!—
Nol punite , il suo capo è innocente ;

- Io mentii.
Ciel !
Che di' ?
Quel Romano
Io l' amai — ma nell' impeto ardente
D' un trasporto geloso ed insano ,
Per punirlo , nel vostro cospetto
Proclamai la menzogna fatal.
Parli il vero ?
Egli è sacro il mio detto.
Figlia...
Taci.
Oh supplizio mortal.
Giura dunque, se salvo lo brami,
Che non menti dinanzi a quel Dio.
Io non giuro negl' idoli infami.
Scelerata !
Sì : tale son io.
(Tristo amor !)
Non per tanto in esiglio
Andrà Manlio lontan dall' impero.
E voi due che per pravo consiglio
Infamaste un augusto guerriero ,
Voi doman... — perchè tremo nel dirlo ! —
Voi sul palco morrete.
Empietà !
Sia così : spetta a Dio di punirlo.
Generosa...
Rac. (con mesta dolcezza) Non piangere — va...
E se vedrai quel misero
Per cui perduta io sono,
Digli ch' ei mal conobbemi ,
Ch' io muojo — e gli perdono.
Ed or com' io tra gli uomini
Perdono all' infedel,
Mi possa Iddio concedere
Il suo perdono in ciel !
O sfortunata , in merito

Tutti

Elea.

Rac.

Ant.

Rac.

Elea.

Rac.

Elea.

Ant.

Rac.

Ant. Coro

Rac.

Elea.

Ant.

Elea.

Rac.

Ber.

Rac. (con mesta dolcezza)

Ber.

Di quest' eccelso zel ,
Se t' avviliscan gli uomini
Ti darà gloria il ciel.

Antioco, Sejano, Ottavia, Coro

Via da quest' arca , o perfidi ,
Che trema il sacro vel ;
Fu assai dal vostro soffio
Contaminato il ciel.

Elea. Sommo e divino Giudice ,
Quest' ingiustizia è orrenda ;
Ma non farò rimprovero
Che i tuoi decreti offenda.
Ben rassegnata vittima
Sul palco ascenderò ,
Se guadagnar quell' anima.
Pel regno tuo potrò.

(partono.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

IL MARTIRIO.

SCENA PRIMA.

Luogo deserto.

Popolo Ebreo.

GORO

Parte I. Miseri, ancor per piangere
Ci stanno gli occhi in fronte!

II. Che fu?

I. Di nuovi martiri

Porterà il suol le impronte.

II. E noi?

I. Che far, se l'odio

Cresce negli empî ognor?

Fuggiam: men tristo un angolo

Ci additerà il Signor.

Tutti Addio, giocondo e libero

Sole del ciel natio;

O della dolce patria

Sacre montagne, addio!

Guarda, o Signor, quest' esuli

Per stranie terre e genti;

Guarda, per noi ne gemono

Commosi i firmamenti:

Pur la tua fe' nell' anima

Spenta, o Signor, non è;

E nelle nostre lagrime

Noi speriam sempre in Te.

SCENA II.

MANLIO. I precedenti.

Man. Ove corro a celarmi!

Coro Ecco l' infame.

Lungi, o fratelli.

Man. Oh ! no : non mi fuggite.

Qual io mi sia, son bisognoso troppo
Della vostra pietà.

Coro Tu non la merti.

Per opra tua Rachele e il padre suo
Morti cadranno.

Man. Aimè ! questo rimorso

M' avvolge il cor di sangue, e insiem mi rende
A me stesso d' orrore. — E un giorno — oh ! dolce
Ricordanza — ero lieto e benedetto
Al sol pensier di quel gentile affetto !

In quei dì clemente il cielo

Si mostrava agli occhi miei ;

E il suo Dio con sacro zelo

Adorar credeva in lei.

Or sull' anima mi pesa

Il rimorso punitor.

Coro Ben ti sta , scontar l' offesa

Dèi col pianto , o infame cor.

Man. De' miei falli io chiedo e spero

Fare ammenda e cancellarli.

Coro Che ?

Man. Gli oppressi è mio pensiero,

Trarli salvi o vendicarli.

Coro Tu !

Man. Sì. — Agl' idoli bugiardi

Non sollevo più gli sguardi :

E nel duol che sono immerso

Fra le lagrime che verso,

Di prostrarmi anelo anch' io

D' Israello al giusto Dio.

Coro Piangi: il pianto del contrito

Caro è a Dio.

Man. Ma un empio io sono.

Coro. Come il ciel che non ha lito

Egli è immenso il suo perdono

- Man.* Dio d' Abramo, a lungo io corsi
 Nel sentier dell' empietà;
 Or con l' anima in rimorsi
 Prego, o Dio, la tua pietà.
 Deh ' puniscimi se credi
 Che sia giusto e salutar;
 Ma soltanto mi concedi
 Di pentirmi ed emendar.
- Coro* Giura pria ch' e' fien salvati.
Man. Io lo giuro nel Signor.
 Per punir gli snaturati
 Sangue ed ira ho in petto ancor. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

La scena rappresenta una gran tenda sostenuta da colonne: da questa si discende nella piazza di Antiochia; in fondo si scorgono i principali edifizj della città; attorno delle gradinate, zeppa di popolo, a guisa di anfiteatro; ed in mezzo il palco e sovr'esso un cippo.

Il popolo si raduna in iscena a torme a torme.

- Coro* Al ferro e al fuoco! — Fra i plausi orrendi
 Qui incedon gli empi sviliti e grami.
 Gridiam noi pure fieri e tremendi:
 Morte agl' infami!
 Morte agl' infami—sian oggi rese
 L' ire appagate di lunga età:
 Chi brama sangue per vecchie offese,
 Venga e l' avrà.

Si avanza il corteeggio funebre: prima due Ufficiali, che portano degli stendardi con dell' aquile romane; poscia Cittadini, SEJANO Guerrieri, Sacerdoti, ANTIOCO Guardie e appresso a loro, ma per opposte parti, ELEAZARO e RACHELE, a piedi nudi e vestita in abito oscuro, seguiti da sacrificatori e Guardie.

- Ant.* Sventurata, ella è alfine a pochi passi
 Dal patibolo orrendo.

- Rac.* Io più non posso! —
 Padre!... (*ella corre fra le braccia di Eleazaro*)
Elea Rachele... (*ella volge attorno lo sguardo*
confuso, o mette un grido di spavento guardando il palco.)

Elea.

Non smarrirti.

Rac.

Guarda

Gli apparecchi di morte — io tremo, o padre!

Elea.

Coraggio, o figlia! — Addio..

Rac.

«Trista parola !..

Elea.

«Ma ci vedremo in ciel , dolce figliuola.

Rac.

«Pria ch' io lasci questa terra

«Di dolori e avvilimenti,

«Padre mio, sul cor mi serra

«Dimmi ancor pietosi accenti.

«Benedicimi in quest' ora

«Che vo incontro al mio martir :

«E morendo e spenta ancora

«Pur mi segui a benedir.

Elea.

«Prega, spera e il tuo dolore

«Offri a Dio con cor pudico ,

«Che nel nome del Signore

«Io t'abbraccio e benedico.

«Rassegnata , o mia diletta,

«Apparecchiate a morir ;

«E dal Cielo benedetta

«Sarai pur nel tuo martir ;

Ant.

«(Mentre trema e mentre piange

«L' infelice amaramente ,

«La sua pena il cor mi frange

«E intenèbra la mia mente,

«Pur vorrei— ma la mia voce

«Quel ch' io vo' non osa dir ;

«Ma in guardar quel palco atroce

«Ben mi sento anch' io morir.)

Sej. Cor.

«Peran tosto : agli occhi nostri

«Non s' indugii indarno ancor;

«Ed!il sangue di quei mostri

«Sia lavacro'espikator. (*mentre sono per incamm i narsi al supplizio, Antioco fa cenno d' aspettare e si accosta*

Ant.

«Ogni rancor nell' ultime

ad Eleazaro)»

«Ore, o infelice, oblia;

«Ma dimmi sol per grazia

- «Dov' è la figlia mia.
- Elea.* «(Ahi! che far deggio? — ispirami,
«Cielo!)»
- Ant.* «Favella.
- Elea.* «Aimè!...
(*guardando compassionevolmente Rachele: si accosta a lei*)
Figlia, io vo a morte — vivere
Vorresti tu?
- Rac.* Perchè?
- Elea.* Potrai seder fra principi...
- Rac.* Senza di te?
- Elea.* Sì
- Rac.* Come?
- Elea.* Farti adorar degl' idoli
E darti illustre un nome
Si vuole...
- Rac.* A me? — no!
- Elea.* Vivere
Non vuoi?
- Rac.* Morire io vo' —
Vien...
- Elea.* Dio t' ispira, o martire,
E a lui ti renderò.
- Rac.* (*come in sacro rapimento; cogli occhi rivolti al cielo*)
Oh! vedi tu? — si schiudono
Lieti a questi occhi i cieli;
Guarda le dolci vergini
Che m' offeron fiori e veli!
Addio: lassù mi appellano,
Più lagrimar non vo';
La palma del martirio
A meritarmi andrò. (*ella muove al supplizio:*
Eleazaro è per seguirla; ma passando innanzi ad Antioco
questi l' arresta pel braccio, e gli dice sommessamente:)
- Ant.* Pria di morir...
- Elea.* (*con freddezza*) Dì!
- Ant.* L' unica
Mia figlia... vive?...

Elea. (guardando Rachele presso i gradini del palco)

Sì

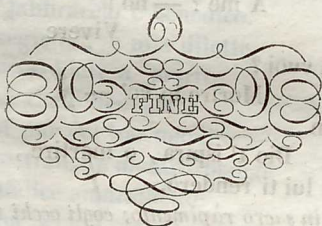
Ant. Ah! vive l... e ov' è la misera...

Ov' è, rispondi?

Elea. (mostrandogli Rachele sull' ultimo gradino del palco)

É lì l...

(A quella vista Antioco mette un grido e vien manco: Eleaza-
ro lancia uno sguardo di soddisfazione sovr'esso, e si avvi-
cina al patibolo mentre il popolo grida: Mortel e cade la tela.



1752